

|379|  
/461/

T A V O L A  
D'INDICI.

A quest'Opera *potrebbero seguire molti Indici: de' quali per dar'un saggio, prendiamo qui Giove, e facciam vedere, com'egli dovrebbe entrare per tutti, e allogarsi in ciascuno, come in suo luogo comune delle materie, che si trattan da questa Scienza.*

INDICE DE' PRINCIPJ.

Giove, *primo Principio dell'Idolatria, e della Divinazione; da' quali primi Principj si ripete qui la SAPIENZA POETICA.*

INDICE DELL'ORIGINI.

*Per Origini noi intendiamo i primi tempi, ne' quali nacquero le cose umane; come Giove nacque nelle fantasie de' primi popoli poetici la prima volta, che fulminò il Cielo dopo il Diluvio.*

INDICE DELLE NATURE.

*Diciamo nature le proprie guise, con le quali nacquero l'umane cose; come la propria guisa, con la quale nacque Giove, fu, ch'i primi huomini nell'error perduti, mutoli e fieri, dalla loro natura appresero il Cielo, che fulminava, esser'un gran corpo animato intelligente, che co' fulmini, e tuoni comandasse, e volesse dir loro una qualche cosa, ch'essi dovesser fare.*

INDICE DELL'ETERNE PROPIETA',

Le quali escono da sì fatte Nature.

*La Natura di Giove porta seco quest'eterna proprietà, ch'ove tra' popoli infieriti non /462/ hanno più luogo le leggi, e'n conseguenza le lingue, e regna solamente la forza, e le mani, l'unico mezzo di ridurgli all'Umanità è la Religione.*

*Questi finor noverati sarebbero gl'Indici Filosofici delle materie, che questa Scienza medita dintorno al CORSO DELLE NAZIONI, ed al RICORSO DELLE COSE UMANE: i seguenti Indici sarebber'i Filologici delle materie, con le quali questa Scienza ritruova in fatti ciò, ch'ha meditato in Idea dintorno alla COMUNE NATURA DELLE NAZIONI.*

|380|

INDICE DELLE MITOLOGIE ISTORICHE.

*La Favola di Giove fulminante è Istoria, che narra, l'Umanità aver'incominciato dal timore d'una Divinità.*

INDICE DELLE ALLEGORIE  
UNIVOCHE.

*Giove fu un genere fantastico, a cui i primi popoli poetici riducevano tutte le cose degli auspicj divini.*

INDICE DELLE FRASI POETICHE,  
Che spiegavano i concetti con verità.

*Gli Eroi, per esemplo, leggevano le leggi nel petto di Giove; perchè osservavan' i fulmini nel cospetto del Cielo, i quali negli auspicj davan' ad essoloro le leggi.*

INDICE DELL'ETIMOLOGIE,  
Che portano Istorie di cose.

*Giove fu detto da' Latini Jous, dal fragore del tuono; da' Greci Zeuv", dal fischio del fulmine: e dovette dirsi Ur, dal suono, che dà 'l fuoco bruciando; ond'è oujranovv" detto il Cielo a' Greci, /463/ e Urania l'Astrologia; Uro a' Latini, bruciare; Urim agli Egizj la potenza del fuoco; e schur contemplare agli Orientali; dalla qual'origine al Bocarto vien detto Zoroaster, contemplatore degli astri, che fu 'l primo Sappiente della Gentilità.*

INDICE DELLE TRADIZIONI VOL-  
GARI VAGLIATE DAL FALSO.

*Ci pervennero tanti Giovi tralle nazioni gentili; perchè appo tutte nacquero da uno stesso Principio così l'Idolatria, come la Divinazione.*

INDICE DELL'IDENTITA DI IN SOSTANZA, E  
DELLE MODIFICAZIONI DIVERSE.

*Giove a' Caldei fu 'l Cielo, in quanto era creduto dagli aspetti, e moti delle stelle avvisar l'avvenire: onde da' Greci fu narrata Urania esser figliuola di Giove; e furon dette Astronomia, e Astrologia, le Scienze, quella delle leggi, e questa del parlare degli astri, ma nel senso di Astrologia giudiziaria, come Chaldei per Astrolaghi giudiziarij restaron detti nelle Leggi Romane. A' Persiani egli fu Giove ben'anco il Cielo, in quanto si credeva significare le cose occulte agli huomini; |381| dalla qual Sapienza se ne dissero Maghi; e restonne appellata Magia, così la permessa, ch'è la naturale, delle forze occulte maravigliose della natura, come la vietata, delle soprannaturali, nel qual senso restò mago detto per stregone; e i maghi adoperano la verga, che fu 'l lituo degli Auguri, e descrivono i cerchi degli*

Astronomi: e a' Persiani il Cielo fu 'l templo di Giove; con la qual religione Ciro rovinava i templi fabbricati per la Grecia. Agli Egizj pur Giove fu 'l Cielo, in quanto si credeva influire nelle cose sublunari, e avvisar l'avvenire: onde pensavano di fissare gl' influssi ce/464/lesti nel fondere dell'immagini; ed ancor'oggi conservano una volgar'Arte d'indovinare; ed oppinaron' il Cielo esser templo di Giove, dove credevan'eternarsi gli Re con le loro stupende piramidi. A' Greci fu anco Giove esso Cielo, in quanto ne considerarono i teoremi, e i matemi, che credevano cose divine, e sublimi da contemplarsi con gli occhi del corpo, e da osservarsi in senso di eseguirsi; da' quai matemi dalle Leggi Romane si dicon pur mathematici gli astrolaghi giudiziarij. De' Romani è famoso quel verso d'Ennio

Aspice HOC sublime cadens,

in significato di pendens, cioè sospeso sulle colonne de' monti, delle quali da' Greci due Abila, e Calpe ne restaron dette colonne d'Ercole; e dagli Arabi il diede Maumetto a creder'a' Turchi;

quem omnes invocant JOVEM:

e a' Romani certamente templa caeli si dissero le regioni del cielo disegnate dagli Auguri per prender gli auspicj. De' Peruani si è trovato, Iddio dirsi assolutamente, Il Sublime; i cui templi sono a ciel'aperto eccelsi fabbricati poggi, ove si sale da due lati per altissime scale, nella qual'altezza ripongono tutta la loro magnificenza. Ma gli Ebrei adorarono il vero Altissimo, ch'è sopra il Cielo, entro il chiuso del Tabernacolo. Onde veda il Marshamo, se gli Ebrei presero dagli Egizj il costume di fabbricar templi al vero Dio. Quest'Indice comporrebbe i quattro primi Filosofici, che danno l'identitadi in sostanza, e i restanti cinque Filologici, che danno le diverse modificazioni; da' quali tutti si forma il Dizionario Mentale, con cui parla la Storia Ideal'Eterna di tutte le Nazioni.

I qual'Indici tutti farebbono una mole molto maggiore di questo picciol volume. Ma noi non abbiamo avuto nè la pazienza, nè 'l tempo, nè la voglia di fargli: perchè siam certi, che a coloro, ch'avranno studiato bene questi Libri, gl'Indici non abbisognano; e al contrario i medesimi non giovano punto a coloro, i quali vorranno ragionare di questa Scienza per Indici.

|382|  
/465/

*Correzioni, Miglioramenti, ed Aggiunte.*

Tra essi errori della stampa primieramente condona questo: che la maggior parte del *Primo Libro* non porta in testa alle pagine il *titolo*, che loro apparteneva, qual'è;

STABILIMENTO DE' PRINCIPIJ

LIBRO PRIMO.

*Nell'Idea dell'Opera.*

Pag.4. vers.19. ragionare: A. onde *questa Scienza*, per *tal'aspetto* vien'ad essere una *Teologia Civile della Divina Provvidenza*.

Pag.7. vers.12. *Tempi*. A. Ne dee sembrarti sconcezza, che l'*ALTARE STA SOTTO AL GLOBO*; perchè truoverassi, ch'ì *primi Altari* del Mondo gentile s'alzarono nel *primo Cielo de' Poeti*, i quali nelle favole ci tramandarono, il *Cielo aver regnato in Terra* con gli huomini nel tempo, che, come *fanciulli* credettero, il *Cielo* non esser più in suso dell'*altura de' monti*: che poi col vieppiù spiegarsi le menti greche, /466/ fu innalzato prima sulle *cime de' monti Olimpo*, ed *Atlante*, quanto alto si truoverà essere stato a' tempi d'*Omero*; e poi finalmente alle *Sfere*, com'ora ci dimostra l'*Astronomia*; ove pur l'*Altare* portato in Cielo vi forma un *segno celeste*: e 'l *FUOCO, CHE VI È SOPRA* passò nella *VICINA CASA DEL LIONE*; il quale, come testè si è avvisato, truoverassi esser la *Selva Nemea*, a cui *Ercole diede il fuoco*, per ridurla alla coltura.

P.11. v.12. *nazioni*: A. talchè per quest'*altro aspetto* viene *questa Scienza* ad essere una *Filosofia dell'Autorità*.

P.16. v.11. *genti*; A. che i *Romani Giureconsulti* diffinirono, essere stato con essi costumi umani dalla *Divina Provvidenza* ordinato.

p.18. v.11. e p.39. v.5. per ciò.

p.88. v.6. A. con la destra tenga la *BILANCIA*; e poichè

/467/

*Nella Tavola Cronologica.*

Sta segnata col segno d'una mano la *Fondazione di Roma*, che doveva esser notata con le lettere, le quali le convenivano: e le lettere due *Yy* devon'esser due *Xx*.

|383| *Nelle Annotazioni alla Tavola.*

Pag.101. vers.1. in Oriente, A. quindi portossi vers.22. e' sovente è vers.26. la quale *M.* nonchè tollerata, o lecite, faceva oneste.

p.102.v.6. *boriosa*, e *boria*, nelle quali voci si è errato per lungo tratto.

- p.104.v.9. sì.  
p.105. v.5. *M.* erano stati Fondatori.  
p.106. v.24. *M. Varrone* o non potè.  
p.108. v.5. *Caelo A.*, se pur sono suoi, v.35. *origine.*  
p.110. v.32. *Theuth.*  
p.111.v.22. *M.* quali si truovano. v.25. *A.* consultar'a voce. v.26. *A.* a voce si pubblicavano. v.30. *A.* e ingentilite poi.  
p.113. v.12. *novecento.*  
p.115. v.11. *M.* un vasto *covile.* v.30. *A.* e sparsivi per tre suoi figliuoli *tre dialetti.*  
p.116. v.27. e 34. Qui per *error di memoria* la *Favola di Leda* si è trasportata a *Venere*, perocchè a *Venere* è *consegtrato il cigno:* ma in cotal'errore si veda la *dirittezza dell'intendimento*, che con tali esempi di *Dei lascivi* fu poi creduto, che l'*Eroine* più oltre passassero, e *Leda* col *Cigno*, e *Pasife* col *Toro* avessero commesso nefandi bestiali stupri.  
p.118. v.38.: e dintorno. v. pen. fa compassione.  
p.119. v.28. tante. p.20 v.12. e 15. Induzione. v.30. *A.* i plebei, come appresso sarà dimostro. v.33. *A.* Eroi, come, pur'appresso si mostrerà. v. pen. *M.* questa, ch'è una delle molte, le quali.  
p.121. v.3. *M.* in prosa vennero.  
p.123. v.15. addottrinati.  
p.126. v.10. *A.* appo *Platone* riferì *Crizia* in uno degli *Alcibiadi.* v.30. avesser'.  
p.127. v.5. anni di Roma 416.  
p.128. v.26. *M.* campi incolti de' Padri.  
p.129. v.5. *A.* siccome desiderando perciò i *plebei* il *dominio civile de' campi*, i *Tribuni della plebe* cacciarono di Roma *Cajo Marcio Coriolano*, perch'in tal contesa aveva detto, ch'i *plebei andasser'a zappare*, cioè, com'abbiamo nella *Scienza Nuova* spiegato, che i /468/ *plebei*, poichè non erano contenti del *dominio bonitario*, ch'avevano per l'*Agraria di Servio Tullio*, si riducessero a i *giornalieri di Romolo.* v.18. *A.* trammandar'ab *intestato.* v.37. le quali.  
p.130. v.3. *M.* proteggerle. v.12. con disporsi dappoi. v.23. *A.* com'avevano fatto a *Coriolano.*  
p.131. v.2. *M.* i quali vi davan'i voti.  
|384| p.132. anni di Roma 419.  
p.133. v.8. *Mario.* v.12. *M.* con *Floro*, essi si scusavano, che

*Negli Assiomi.*

Pag.134. v.12. lingue.

p.136. v.2. *M.* c'hanno nudrito i *Dotti*.

p.137. v.11. *A.* delle Repubbliche: e di questi *tre grandi vizj*, che naturalmente distruggerebbono tutto il Gener'Umano, ne fa la *Civile Felicità*.

p.139. v.26. *A.* antiche, del quale sopra tutte l'altre del Mondo fu *sappientissima* la *Romana*, ci serviamo per lo più.

p.144. v.31. ne andò a ritruovar'. v.32. *A. Epicuro*: onde con quanto *magnanimo sforzo*, con altrettanto *infelice evento*, credette di *accrescere* la *Greca Filosofia* di questa parte, della quale mancava.

p.146. v.7. e la XXXVIII v.24. rivolgono.

p.147. v.27. natura. pag.147. v.32. quando *idee uniformi*. *M.* Questa *verità metafisica* doveva esser'allogata tralle *Degnità Generali* dopo la XI. come qui è conceputa:

*Idee uniformi nate tra intieri popoli non conosciuti tra loro debbon'aver'un genere comune di vero.*

Questa Degnità è un gran *Principio*, che stabilisce il *senso Comune del Gener'Umano*, ch'è 'l *Criterio* insegnatoci dalla *Divina Provvedenza*, per *diffinire* le cose del *Diritto Natural delle Genti*; e per intendere l'*unità sostanziali*, nelle quali con *diverse modificazioni* le *nazioni* tutte *convengono*: ond'esce il *Dizionario Mentale* da dar l'*Origini* a tutte le *lingue articolate diverse*: col quale sta conceputa la *Storia Ideal'Eterna*, che ne dia le *Storie in tempo di tutte le nazioni*.

Laonde qui si emendi, e legga: quando *idee uniformi, etc.* per la Degnità \* etc. debbon'aver'un genere comune di vero.

p.148. v.20. *A.* Alle seguenti *Degnità*, che stabiliscono i *Principj della Poesia*, sono da proponersi queste *due*:

\* In ogni *facoltà* huomini, i quali non vi hanno la *natura*, vi riescono con un'ostinato studio dell'*arte*: ma in *Poesia* è affatto negato riuscir con l'*arte*, a chi non vi ha la *natura*.

Questa Degnità dimostra, che poichè la *Poesia* fondò l'*Umanità*, dalla quale si truovarono tutte l'*arti*, dovetter'ì *primi* esser *Poeti per natura*.

\*\* I *fanciulli* vagliono potentemente nell'*imitare*; perchè osser<sup>385</sup>viamo tutti la maggior parte *trastullarsi* in *assembrare* ciò, che posson'avvertire, e di che sono capaci.

Questa Degnità dimostra, che 'l *Mondo fanciullo* fu di *nazioni poetiche*, non essendo altro la *Poesia*, ch'*Imitazione*.

p.150. v.7. Qui per *Degnità* si è posto un *Corollario* delle tre *Degnità* precedenti.

p.152. v.1. *A. tardo*: e dentro si truova il *verso Eroico* esser dapprima nato *spondaico*, e poscia essersi affrettato col frapporvisi i *dattili*.

pag.156. v.7. LXVI.

p.157. v.7. *M. appo* i *plebei*.

p.158. v.25. schiavi.

p.159. v.35. ricusano. v.36. promuovono.

p.161. v.ult. Queste due *Degnità*.

pag.162. v.21. Questa *Degnità* deve aver'ascritto il suo numero. v.27. e ne danno.

p.163. v.18. *A. Samia*, innalzato in *Samo*, la città *capital dell'Ionia*.

Al principio della pag.165. innanzi alla *Degnità C.*, ch'è la *seconda*, donde incominciano quelle, che danno i *Principj* al nostro *Sistema del Diritto Natural delle Genti*, è da proponersi questa:

\* *Le sorgive* di tutte le *umane azioni* sono tre; *Onestà*, *Utilità*, *Necessità*.

Questa *Degnità* dà i *Principj* della *differenza* tra 'l *Diritto Natural de' Filosofi*, ch'è dettato dall'*Onestà*, per la quale gli huomini dovrebbero per *ragion* fare gli più *esatti doveri della Giustizia*; e 'l *Diritto Natural delle Genti*, che si /470/ può ottenere dalla *Natura Umana* corrotta, che per le *utilità*, e *necessità* della *vita* gli huomini celebrino quel *giusto*, onde si *conserva l'Umana Società*: che è quello, che i *Giureconsulti Romani* dicono nel diffinirlo, *usu exigente, atque humanis necessitatibus expostulantibus*.

p.165. v.16. *M. meno* che giusti. v.27. Questa *Degnità*, ch'è un *gran Principio* di cose, doveva allogarsi tralle prime *Degnità Generali*.

*Ne' Principj.*

Pag.168. v.12. *acconcezza con tutte*.

p.170. v.25. *A.* che per un *Corollario* della *Degnità XLI.*, ch'è *uno de' grandi Elementi* di questa *Scienza*, dev'essere stato dettato.

|386| *Nel Metodo.*

Pag.179. v.18. *M.* quando i *Filosofi* incominciarono. v.22. *Leibnizio*.

*Nel Libro Secondo.*

Pag.184. v.19. *A.* e *M. Greci*, da *Platone* incominciando, avevan portato.

p.185. v.14. *M.* dissero, e diedero i *Filosofi* alla *Sapienza*.

- p.189. v.16. A. e per campar. v.penult. *Megaglianes*.
- p.190. v.12. *Filologi*. v.20. A. *indigenae*, che sono i natj d'una Terra. v.33. A. *Nebrot*, e ne' *Giganti*, che furon'innanzi il *Diluvio* la stessa *Sagra Storia* gli diffinisce, *Personaggi famosi, potenti nel secolo*.
- p.191. v.5. A. Mondo: che è l'*Origine delle Sagre Lavande*, ch'appo tutte le nazioni *precedettero a' sacrificj*. v.15. M. *Personaggi famosi, potenti nel secolo*. v.antepen. M. egli, come in fatti non lo è.
- p.202. v.19. A. *Omero*, autor dell'*Iliade*, come vedremo nel *Vero Omero*. v.antepen. M. che si disse.
- p.211. nel Titolo v.4. M. delle *Medaglie*, e delle *Monete*. v.7. donde comincia la materia A. *congerunt et fuse, et confuse*. v.14. nella *Novella Letteraria* udimmo: queste parole son da cassarsi per ciò, che sul principio si è detto nell'*Occasione di meditarsi quest'Opera*.
- p.214. v.25. A. favella. *Essi Frammenti della Legge XII Tavole*, nonchè le *Leggi*, ch'all'esempio delle *XII Tavo/471/le* ne concepì dappoi *Cicerone*, com'è stato da noi nella *Scienza Nuova* osservato, se ben vi si rifletta nella più parte de' suoi *Capi* vanno a terminar'in *versi adonj*, che sono *ultimi ritagli di versi eroici*; lo che *Cicerone* dovette *imitare* nelle sue *Leggi*.
- p.223. v.28. suvz.
- p.239. v.pen. A. *corseggi*: che poi già a' tempi d'*Omero* si credeva fare co' *tremuoti* tremar le Terre della Natura; nella qual'oppenione *Omero* fu poi da *Platone* seguitato.
- p.249. v.2. A. *agora*; ed in *quella a voce* concepivano le *leggi*, in *questa pur'a voce* le pubblicavano. p.255. v.2. A. e le *nobilissime Case d'Europa* prendon il *cognome* dalle Terre da essoloro signoreggiate.
- p.257. v.31. M. di *nero bruciata*.
- p.260. v.39. *Bonzi*.
- 1387 p.263. v.32. M. che principalmente praticandone le *due parti*, che testè abbiam detto, s'acquista con usare l'*Eroismo della Virtù*.
- p.267. v.35. valse.
- p.273. v.21. se ne muore.
- p.276. v.31. A. *Potenza*, che perciò forse *Opi* funne *moglie di Giove*, cioè dell'*Ordine Regnante degli Eroi*, la qual'era *Giunone* moglie di Giove per gli *auspicj*.
- p.279. v.6.πηγή.
- p.281. v.31. da Forti. v.36. di cittadini.
- p.283. v.15. *Giuseffo*.



p.285. v.9. A. s'appoggia; onde il *patrimonio di ciascun privato* nelle *Leggi* è detta *patris*, ovvero *paterna substantia*.

p.290. v.4. dimostrano. v.26. ridutti.

p.291. v.5. Qui è da avvertirsi il *Leggitore*, che nel proseguir'a scrivere questi Libri, ci sono venute innanzi altre molte, e grandi ragioni, che accusano cotal *Favola*; talchè aremmo *tradita quest'Opera*, se, per mantener questo detto, l'avessimo tralasciate; onde si dee qui dire: E qui dintorno alla *Favola*, etc. oltre le tante pruove, etc. aggiugniam questa, che *Varrone*, etc.

p.313. v.pen. A. *Omero* con l'aggiunto perpetuo d'*irreprensibile* canta *Achille*.

p.324. v.4.

*adepti sumus*

A. ed in *altra Commedia* all'ultimo segno appropriato lo fa, dicendo

*Deus sum.*

[/472/](#) p.328 v.9. A. acque: ma *Omero* nella *Contesa degli Dei* fa temer *Plutone*, che *Nettunno* co' *tremuoti* non *iscuopra l'Inferno agli huomini, ed agli Dei*. v.35. A. *nuova*. In questo *Inferno* scesero tutti i *Fondatori* delle Nazioni gentili; come *Orfeo*, che fondò la Nazione greca; e vietato nel salirne di *voltarsi* indietro, voltandosi, vi *perdè* la sua *moglie Euridice*; ritorna all'infame comunione delle Donne: scesevi *Ercole*, ch'ogni Nazione ne raccontava uno, da cui fosse stata fondata: e vi scese per liberare *Teseo*, che *fondò Atene*; il qual vi era sceso per rapirne *Proserpina*, ch'abbiam dimostro essere stata la stessa, che *Cerere*; per riportarne il seminato frumento in biade: ma sopra tutti più spiegatamente appo *Virgilio*, perchè egli ne' *primi sei Libri* canta l'*Eroe Politico*, come negli altri *restanti sei* racconta l'*Eroe delle guerre*, con quella sua *profonda Scienza dell'Eroiche Antichità*, la quale spesso abbiamo ammirato, narra, ch'*Enea* co i consigli, e con la condotta [|388|](#) della *Sibilla*, cioè con l'osservazione degli auspici; e con sanguinosa religione *pio* di quella pietà, che professarono gl'antichissimi Eroi nella ferezza, ed immanità della lor'origine, ch'abbiamo sopra dimostrato, *sagrifica il socio Miseno*, per lo diritto crudele, ch'avevano sopra i primi socj eroici, che abbiamo ragionato; *si porta nell'antica Selva* della Terra dappertutto incolta, e boscosa; e *scende nell'Inferno* de' Poeti, che truovammo essere stato dapprima non più profondo dell'altezza de' solchi della terra arata; e a *Dite*, Dio delle ricchezze

eroiche, che, come abbiám truovato, furono i campi colti, che fanno la vera ricchezza degli stati; il quale fu lo stesso, che *Plutone*, Dio dell'Inferno, che rapì *Proserpina*, la quale testè abbiám detto, essere la stessa, che *Cerere*, Dea delle biade; *presenta il ramo d'oro*, le cui frutte sono le *poma d'oro*, cioè dell'oro poetico, del frumento, le quali sopra abbiám in tante fa/473/vole con naturalezza spiegato; dal qual'ad *uno svelto succede l'altro*; perchè non proviene la seconda messe, se non l'anno dopo essere stata raccolta la prima: e *qui vede i suoi antenati, e vegnenti*; perchè con la Religione delle seppolture in quest'*Inferno de' Poeti*, che furon'ì *sepolchri*, si fondarono le *prime Geanologie*, che diedero i *primi nomi* alle *Genti*, ovvero *Casati dalle terre da loro dome, e coltivate*, le quali perciò esse appresso *signoreggiarono*.

pag.348. vers.10. *campanicum*.

pag.352. vers.16. A. l'Ara massima d'Ercole.

pag.353. vers.2. A. *Sallustio*: nelle quali significazioni troppo acconciamente a' *Latini* rispondono i *Greci*; a' quali la voce  $\Delta$ avra, che vuol dire *votum*, significa altresì e *noxa*, che nelle *Leggi* è 'l *corpo*, il qual'ha fatto il danno; e *Dirae*, che sono esse *Furie*; quali appunto erano questi *primi devoti*, che qui abbiám detto, e diremo nel *libro appresso*, ch'eran *consegreati alle Furie*, e dappoi *uccisi* su questi *primi altari* del Mondo gentileasco.

p.354. v.17. A. *gentileasco*; e di quell'altra, della quale pure ne pervenne la *volgar Tradizione*, della quale *Cicerone*, ed altri hanno scritto, che l'*Antica Sapienza* faceva i suoi *saggi, e Legislatori, e Filosofi, e Capitani, ed Istorici*; perchè dentro le di lei favole, etc.

*Nel Libro Quarto.*

Pag.393. v.24. *Girolamo*.

p.401. v.28. *Eroiche*. A. Nè, come sembra, egli turba punto le cose, che noi diciamo, che la *Legge Salica esclude le femmine* dalla |389| *successione de' Regni*, e *Tanaquille* governò il Regno Romano: perchè nella *Scienza Nuova* si è spiegata tal *frase eroica*, ch'egli fu un *Re d'animo debole*, e come *donna* si fece regolare da uno scaltro corteggiano di *Servio Tullio*; il quale *invase il Regno Romano col favor della plebe*, alla quale aveva portato la *prima Legge Agraria*, come si è da noi sopra dimostro; la quale *Livio*, narrandola de' *Greci*, diffinisce generalmen/474/te con questa eterna proprietà, chiamandola *facem ad accendendam adversus optimates plebem*: talchè così la *Legge Agraria* caminò *per tutte le nazioni* a rovesciare le

*Repubbliche Aristocratiche*; come la *Legge delle XII Tavole* da noi spiegata caminò *per tutte* ad introdurvi le *Repubbliche libere*; e la *Legge Regia* da noi trovata anco *per tutte* caminò a stabilirvi le *Monarchie*; appunto come per la stessa *maniera di pensar'eroico* ne' tempi barbari ritornati fu detto *Giovanni Papa femmina*, contro la qual favola scrisse *Lione Allacci* un'intiero libro; perchè mostrò la gran debolezza di ceder'a *Fozio, Patriarca di Costantinopoli*, come ben'avvisa il *Baronio*, e dopo lui lo *Spondano*. A cotal maniera medesima, che prima si era detto *Jus Quiritium Romanorum*, nel significato di *Jus Naturale Gentium Heroicarum Romanorum*, e non altrimenti sotto gl'*Imperadori*, quando *Ulpiano*, etc.

*Libro Quinto.*

Pag.428.v.35. Ma per non lasciare A. Qui deve proporsi questo *Titolo*;

Temperatura Naturale nelle Repubbliche, degli Stati delle seconde co i Governi delle prime: e d'un'Eterna Natural *Legge Regia.*

p.430.v.17 *M. Potenti di Roma*(*Potenti della Romana Repubblica*. v.25. *Regia*, con che sentirono.

p.432.v.ult. Dallo che fin qui ragionato A. Qui deve proporsi questo *Titolo*;

Riprensione de' Principj della Dottrina  
Civile fatta sopra il Sistema Politico  
di *Giovanni Bodino*.

p. 434.v.3. *Tucidide A.*: e'n *Lamagna* si ha, ch'*Errico* detto l'*Uccellatore* cominciò a cingere le città di *muraglie*, e a ridurvi i *Tedeschi* innanzi sparsi per gli *villaggi*.

Pag.438.v.6. de' *Diaconi A.* le quali ora vestono gli *Angioli*, che son'i *Tenenti dell'Arma Reale di Francia*; e delle quali poi restò il costu/<sup>475</sup>/me di vestirsi gli *Araldi di guerra*, che si chiamano gli *Re dell'armi*.

<sup>390</sup> Pag.439.v.18. A. A questi succedettero A. Qui era da proporsi questo *Titolo*;

Discoverta dintorno alla Vera Origine  
de' Feudi.

Pag. medesima v.26. *homagium A.* che da' *Feudisti Eruditi* per lo vicendevole rapporto con tutta latina eleganza si volta *obsequium*, che è una *prontezza di seguire*, che doveva l'*huomo*, ovunque il menasse a coltivare i suoi terreni il Signore: la qual voce *obsequium*

contiene anco eminentemente la *fede*, che si dee dal vassallo al Barone; tanto che l'*ossequio* de' Latini significa unitamente e l'*omaggio*, e la *fedeltà*, che si debbon giurare nell' Investiture de' Feudi: e l'*ossequio* appo i Romani antichi non si scompagnava da quella, che a' medesimi restò detta *opera militaris*, e da' nostri *Feudisti* si chiama *militare servitium*; per lo qual'ì *plebei Romani*, lunga età dopo cacciati gli Re, *servirono a' Nobili* nelle *guerre a proprie spese*: il qual'*ossequio* con l'*opere* restò finalmente a' *Liberti*, ovvero *affranchiti* inverso i loro *Patroni*, il qual'aveva incominciato, come sopra ne narrammo la Storia, da *Romolo*, che *fondò Roma* sopra le *Clientele*, che furono protezioni d'huomini contadini ricevuti al suo *Asilo*.

Pag.istessa v.32. *femmine A*. Se ne dissero i *Baroni* anco *seniores*; perchè di essi si dovettero comporre i *Parlamenti*; appunto come *Romolo* il pubblico Consiglio, che compose di Nobili, chiamò *Senatum*; dalla qual voce *Senior* egualmente agli *Spagnuoli*, *Francesi*, ed *Italiani* venne *Signore*. E si dissero anco *Patroni*, onde viene l'Italiano *padrone* per signore; i quali *Patroni* ritengono nella lor voce tutta la proprietà, ed eleganza latina; a' quali con altrettanta latina eleganza, e proprietà rispondono *clientes* in sentimento di *vassalli rustici*, a' quali *Servio Tullio* [/476/](#) col *Censo* permise si fatti feudi col *più corto passo*, col quale potè procedere sulle *Clientele* fondate da *Romolo*, come sopra si è pienamente spiegato.

Pag.440. v.14. *Romani A*. I quali *nessi* della *Legge Petelia*, per le cose, le quali sopra ne ragionammo, con tutta la loro proprietà cadono a livello per ispiegar'ì *vassalli*, che si dicono *ligj* da tal *nodo*, o *ligatura*: e siccome esso *feudo* di cotal spezie si dice *ligium* assolutamente, così a meraviglia da' ad intendere *nexum*, che dice la *Legge delle XII Tavole*, ove prende *nexum*, e *mancipium* per esso corpo, che solennemente si consegnava: onde *traditio nexus* si prendeva dalla Giurisprudenza [|391|](#) Romana antica per la *mancipazione*, o sia *civil tradizione di esso corpo*. I quali *vassalli ligj* sono diffiniti da' *Feudisti*, esser quelli, i quali debbono riconoscere per amici, o nimici tutti gli amici, o nimici del lor Signore: i quali, poi *isplendidendosi* tali *feudi* fino a' *Sovrani*, furon'ì *popoli liberi*, o gli *Re alliati* del *popolo Romano* di quella spezie d'*alleanza*, che i Latini dissero *foedus inaequale*; il qual'era consolato con la parola d'*amicizia*, ma nel sentimento istesso, che dagl'*Imperadori*

*Romani* si dicevano *amici* i loro *nobili Corteggiani*: la qual *allianza ineguale* non era altro, che una *Investitura di Feudo Sovrano*, la qual si concepiva con questa formola, che ci lasciò stesa *Livio*, che tal'alliato *servaret majestatem populi Romani*; appunto come *Paolo Giureconsulto* dice, che'l *Pretore* rende ragione, *servata majestate populi Romani*, cioè, che renda ragione a chi le leggi la danno, la nieghi a chi le leggi la niegano: talchè tai *popoli liberi*, o *Re alliati* erano *Signori di feudi sovrani* soggetti a *maggiore Sovranità*, la qual si chiamava *majestas*: di che ritornò un senso comune all'Europa, che non vi hanno il *titolo di Maestà*, che *grandi Re*, *Signori di molte*, ed ampie *Province*. p.stessa v.22. detti.

Pag.441. v.27. suggezione A. E con la *mancipazione* ritornò la divisione delle robe *manci<sup>477</sup>/pi*, et *nec mancipi*; perchè i *fondi feudali* sono *nec mancipi*, ovvero *innalienabili dal vassallo*; e sono *mancipi del Signore*, perchè sono *in mancipio del Signore*; appunto come spiegammo, i *fondi delle Romane Province* essere state *nec mancipi de' Provinciali*, e *mancipi de' Romani*.

Pag.442.v.2. *Romani A*. E nacque il *dominio diretto*, com'era nato tra' *Romani* prima il *dominio quiritario*; che noi truovammo, essere stato sul suo primo cominciare, *dominio di terreni dati da' nobili a' plebei*; dalla possession de' quali se questi per mala sorte eran caduti, dovevano sperimentare la *revindicazione* con la formola, *Ajo hunc fundum meum esse ex jure Quiritium*, in tal senso, che essa *revindicazione* non altro fusse, che una *Laudazione de' nobili in autori*, da' quali essi plebei avevano la cagion del dominio: il quale perciò forse nella *Legge delle XII Tavole* fu sempre appellato con la voce *auctoritas*. Della qual'antichità nella barbarie seconda, alla quale, come ad innumerabili altre abbiam noi fatto innanzi luce con le antichità della barbarie prima, (tanto sono stati finora più oscuri de' tempi della barbarie prima quelli della seconda!) sono rimasti *tre* assai evidenti *vestigj* nelle *tre* seguenti *voci feudali*. Prima nella voce *diretto*, la qual conferma, |392| che *tal'azione* dapprima era *autorizzata da' diretti padroni*: dipoi nella voce *laudemio*, che si fosse dovuto per cotal *laudazione in autori*, che noi diciamo: e finalmente nella voce *laudo*, che doveva comprendere le *sentenze*, che s'interponevano in così fatti giudizj; la qual voce poi restò a significare le *sentenze degli arbitri* nelle cause compromesse; perchè tali *giudizj* sembravano terminarsi *amichevolmente*, a petto de'

*giudizj*, che si agitavano dintorno agli *allodj*, de' quali se la dovevano vedere i litiganti con l'*armi ne' duelli*: e siccome il *dominio quiritario* de' Romani, così il *diritto* de' barbari restò finalmente a significare *azion reale* nata da *dominio civile*. Ma gli *Eruditi Interpreti*, etc.

Pag. istessa v.24. ritruovata A. talchè gli *allodj*, e i *feudi*, ch'empiono la *somma divisione delle cose in diritto Feudale*, si distinguettero tra loro sul principio; che i *beni feudali* portavano di seguito la *laudazione* del *Padrone diretto in autore*; gli *allodiali* non già. Onde ci piace l'*etimologia*, che n'arrecava *Guglielmo Budeo*, che foversi detti *allodiali*, quasi *allaudiali*, che non avevano la proprietà di tal *laudazione*, siccome da *laude* latino si è fatto *lode* agl'Italiani.

Pag.442. v.19. *Feudali* A. che sono le *più antiche* di tutte le *consuetudini* dell'*Europa*.

p.444. v.34. A. E quando scrisse sopra i *Feudi*, doveva il *Cujacio* porsi in ricerca; perchè le più belle *espressioni* della più colta *Giurisprudenza Romana*, con le quali egli *mitiga* la *barbarie* della *Dottrina feudale*, vi riescono cotanto *acconce*, che nulla più? Ma egli non poté neppur'odorare le *cagioni dell'acconcezza*; perchè non seppe *nulla* dell'*Antica Giurisprudenza Romana Eroica*, la quale già si era *perduta di vista* da essi *Giureconsulti* della *Giurisprudenza Romana Nuova*: i quali non dovettero godere del *privilegio*, che non poteron'aver'essi *Greci*, gli più intelligenti, e scorti di tutte le nazioni; i quali fin'al tempo del Padre di *Tucidide* nulla seppero affatto delle *Antichità* loro proprie: onde l'huomo d'ingegno severo, e grave si diede a scrivere l'*Istoria della Guerra Peloponnesiaca*, che fu fatta a' suoi tempi. Che se *Cujacio* avesse ritruovato queste *Origini de' Feudi*, non solo non ne avrebbe detto, essere la *materia vile*; ma avrebbe scoperte l'*origini* del suo grande, e magnifico *Regno di Francia*, le quali noi per tali *Origini de' Feudi* abbiamo dimostrate, ragionando contro i *falsi Principj* della *Politica* del *Bodino*, il quale superbamente si *rideva* d'esso *Cujacio*.

|393|

[Pareri per la stampa]

/479/ *R.D.D.Julius Nicolaus Torno U.J.D. revideat, et referat.*

*Neap.6 Januarii 1730.*

CAN. D. ANTON. CASTELLI VIC. GEN.

D.Petrus Marcus Giptius Can.Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

Librum Cl.Viri Jo:Baptistae Vici, cui Titulus, *Cinque Libri d'intorno alla Comune Natura delle Nazioni*, etrusco sermone concinnatum, E.V. jubente, adcurate perlegi; eumque non solum ab omni errore, aut prava morum institutione liberum deprehendi, sed ita affabre conscriptum, ut merito dici possit: Opus egregium, Religione firmum, Sapiencia illustre, Historica Veritate clarum, magnificum Eloquentia. Dignum propterea publica luce existimo; dummodo E.V. suffragetur auctoritas. Datum Neapoli Idibus Octobribus Epochae Christianae Anno MDCCXXX.

Eminentiae Vestrae

*Addictissimus Cliens*

Julius Nicolaus Tornus.

*Visa supradicta relatione, imprimatur. Neapoli 24.Novembris 1730.*

CAN.D.ANTON.CASTELLI VIC.GEN.

D.Petrus Marcus Giptius Can.Dep.

/480/ *Rev.P.Ab.D.Fortunatus Palumbo videat, et in scriptis referat.*

*Neapoli die 30 Januarii 1730.*

MAZZACCARA REG.

PISACANE REG. VENTURA REG. CASTELLI REG.  
PEYRI REG.

*Provisum per S.E. Neapoli 30 Januarii 1730.*

Athanasius.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Opus Joannis Baptistae Vici, cui Titulus; *Nuova Scienza intorno alla Comune Natura delle Nazioni* jussu Excellentiae Vestrae perlegi, et incredibili jucunditate expendi; cumque inauditarum novitatum Thesaurum in eo deprehenderim, nil tamen antiquis, probatisque moribus dissonum, nil Regiae Jurisdictioni incongruum observare potui. Lucem ergo publicam ut adspiciat, dignum censeo, nedum comuni |394| Sapientum beneficio, sed cunctarum Nationum utilitati, quae sua hic civilia incunabula, veluti Nili fontes, hactenus inaccessa, patefacta perspicient, dummodo Excellentiae Vestrae placitum accedat. Neapoli die 20. mensis Julii Anno 1730.  
Excellentiae Vestrae

*Obsequentissimus, ac Devinctissimus  
Cliens*  
D.Fortunatus Palumbo Ab.Congreg.  
Coelestinorum Ord.S.Benedicti.

*Visa relatione, imprimatur, et in publicatione servetur  
Regia Pragmatica.*  
MAZZACCARA REG. ULLOA REG. GIOVENE REG.  
PISACANE REG. CASTELLO REG. PEYRI REG.  
*Provisum per S.E.Neap. 14.Novembris 1730.*  
Mastellonus.



|395|

/1/

Lettera dell'Autore. / ALL'ECCELLENTISS. SIGNOR /  
D.FRANCESCO SPINELLI, / *Principe di Scalea.*

Io debbo infinite grazie a V.E., perocchè appena dopo tre giorni, che le feci per un mio Figliuolo presentar'umilmente un'esemplare della Scienza Nuova, ultimamente stampata; Ella, tolto il tempo, che preziosamente spende o in sublimi meditazioni filosofiche, o in lezioni di gravissimi Scrittori, particolarmente greci, l'aveva già tutta letta: che per la maravigliosa acutezza del vostro ingegno, e per l'alta comprensione del vostro intendimento, tanto egli è stato averla quasi ad un fiato scorsa, quanto averla fin'al midollo penetrata, e'n tutta la sua estensione compresa. E passando sotto modesto silenzio i vantaggiosi giudizj, ch'Ella ne diede per un'altezza d'animo propria del vostro alto stato; io mi professo sommamente dalla vostra bontà favorito, perocchè Ella si degnò anco dimostrarmene i seguenti luoghi; ne' quali aveva osservato alcuni errori, che V.E. mi consolava, essere stati trascorsi di memoria, i quali di nulla nuocevano al proposito delle materie, che si trattano, ove son'essi avvenuti. Il primo è a *pag.* 313 *v.*19 ove io fo Briseide propria d'Agamennone, e Criseide d'Achille, e che quegli avesse comandato restituirsi la Criseide a Crise di lei padre, Sacerdote di Apollo, che perciò faceva scempio del greco esercito con la peste, e che questi non avesse voluto ubidire: il qual fatto da Omero si narra tut/II/to contrario. Ma cotal'errore da noi preso era in fatti, senza avvedercene, un'emenda d'Omero nella parte importantissima del costume, che anzi Achille non avesse voluto ubidire, e che Agamennone per la salvezza dell'esercito l'avesse comandato. Ma Omero in ciò veramente serbò il decoro, che, quale l'aveva fatto saggio, tale finse il suo Capitano anco forte; che avendo renduto Criseide, come per forza fattagli da Achille, e stimando, essergli andato del punto suo, per rimettersi in onore, tolse ingiustamente ad Achille la sua Briseide; col qual fatto andò a rovinare un'altra gran parte di Greci: talché egli nell'Iliade vien'a cantare uno stoltissimo Capitano. Laonde cotal nostro errore ci nuoceva veramente in ciò, che non ci aveva fatto vedere quest'altra gran pruova della Sapienza del finora creduto, che ci confermava la *Scoperta del Vero Omero*. Nè per tanto Achille, che

Omero con l'aggiunto perpetuo d'*irreprensibile* canta a' popoli della Grecia in esempio dell'Eroica Virtù, egli entra nell'Idea dell'Eroe, quale 'l diffiniscono i Dotti; perchè quantunque fusse giusto il dolor d'Achille, però dipartendosi con le sue genti dal campo, e con |396| le sue navi dalla comun'armata, fu quell'empio voto, ch'Ettore facesse il resto de' Greci, ch'erano dalla peste campati, e godendo esaudirsi, siccome nel ragionando insieme di queste cose, V.E. mi soggiunse quel luogo, dove Achille con Patroclo desidera, che morissero tutti i Greci, e Trojani, e essi soli sopravvivero a quella Guerra; era la vendetta scelleratissima. Il secondo errore è a *pag.314 v.38* e *pag.315 v.1* ove mi avvertiste, che 'l Manlio, il qual serbò la rocca del Campidoglio da' Galli, fu il Capitolino, dopo cui venne l'altro, che si cognominò Torquato, il qual fece decapitar' il figliuolo; e che, non questi, ma quegli, per aver voluto introdurre Conto Nuovo a pro della povera plebe, venuto in sospetto de' Nobili, che col favor popolare vo//III/lesse farsi Tiranno di Roma, condannato funne fatto precipitare dal monte Tarpeo. Il qual trasporto di memoria si che ci nuoceva in ciò, che ci aveva tolto questa vigorosa pruova dell'uniformità dello stato Aristocratico di Roma Antica, e di Sparta, ove il valoroso, e magnanimo Re Agide, qual Manlio Capitolino di Lacedemone, per una stessa legge di Conto Nuovo, non già per alcuna Legge Agraria, come si è detto sopra, e per un'altra testamentaria, che si dirà appresso, fu fatto impiccare dagli Efori. Il terzo errore è nel *fine del Libro V. pag.445. v.37.* ove deve dir *Numantini* ( che tali sono quivi da esso Ragionamento circoscritti). Per gli quali vostri benigni avvisi mi son dato a rilegger l'Opera, e vi ho scritto le seguenti